

Costretta a rinunciare a una festa del Carroccio

La Pivetti vietata «È intimidazione»

I leghisti: è un ordine federale

Irene Pivetti dà forfait alla festa della Lega di Villa Guardia, nel Comasco. «Mi hanno avvisato che decine di camicie verdi sono pronte a mobilitarsi per impedirmi di parlare. Ormai siamo all'intimidazione». Al suo posto arriva Pagliarini. Sul posto minimizzano. «È un equivoco. Nessuna minaccia, solo l'attuazione di una delibera del Consiglio federale». E si dicono sicuri: «Vedrete che finirà tutto in una bolla di sapone».

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO CAROLLO

■ VILLA GUARDIA (Como). Viene, non viene? Fino a sera nel verde del parco comunale dell'ex Villa Balestrini, l'interrogativo sulla presenza di Irene Pivetti tiene viva la tensione tra i militanti leghisti di Villa Guardia e Lurate Caccivio. Statale Briantea, fra Como e Varese. Qui l'ex presidente della Camera avrebbe dovuto parlare in una delle tante feste popolari del Carroccio. Si vociferava di un esercito di camicie verdi mobilitato per respingere una bella signora, colpevole d'aver messo in discussione l'infalibilità del senatur. Alle otto della sera non se ne vede uno di questi miliziani. Il primo compare una mezz'ora prima del comizio di Giancarlo Pagliarini, arrivato da Pontida a rimpiazzare l'eretica. Lei è del servizio d'ordine anti-Pivetti?, chiede un collega. Risposta: «No, io sono della guardia nazionale padana».

Stando alle apparenze, non c'è nessuno stato d'assedio. Il segretario di Lurate, quel Luciano Casartelli

che coraggiosamente l'aveva invitata in val D'Intelvi, stasera però è mutato come un pesce. Gli altri fanno spallucce: «Vede un clima di terrore qui? Ma andiamo». Il fatto è che da almeno un paio d'ore si è sparsa la notizia che Irene non verrà. Solo che non rinunciare ha rincarato le dosi delle sue accuse. «Nella Lega siamo ormai all'intimidazione - denuncia - e andassi a Lurate potrebbero esserci ritorni nei confronti del segretario della sezione. Mi hanno telefonato da Lurate per avvertirmi che decine di camicie verdi di Varese e di Como erano pronte a trasferirsi per impedirmi di parlare. E se comunque io decidessi di farlo potrebbero esserci conseguenze per i leghisti di quella sezione», dice Irene Pivetti. Che ricostruisce così la vicenda: «Venerdì sera, appena arrivata a San Fedele d'Intelvi sono stata avvicinata da un leghista di Lurate con un biglietto d'invito. Sabato poi avevo ricevuto un fax con un formale in-

rito di Casartelli che per altro io nemmeno conosco di persona. Ieri invece mi hanno richiamato per chiedermi di non andare». Ed ecco la conclusione: «Quando si arriva a tanto, mi chiedo a cosa si possa andare incontro. Le camicie verdi - osserva ancora Pivetti - erano un organismo del Clp che doveva simboleggiare l'appartenenza. Quando Pagliarini afferma che camicia verde è chiunque viva in Padania purché disarmato, dice il vero. Quello era lo spirito. Ma quello spirito, temo si sia perduto». Così Irene è rimasta a casa. E il buon Pagliarini ha trascorso la giornata fra una corvée e l'altra. Alle 19 alla festa di Pontida, dove era atteso due ore più tardi. Alle 21 qui al posto dell'Irene. Dove se la caverà dicendo che «il fine è l'indipendenza della Padania, il mezzo non è il terrorismo». Quanto alla Pivetti: «Ma che ne so io? - sbotta - mi hanno chiamato ed eccomi qua». Dopo di che sparerà quaranta minuti sul dissenso dello Stato, il disavanzo pubblico, le tasse, gli emendamenti leghisti bocciati da Polo e Ulivo. L'orgoglio leghista, comunque, si capisce che è ferito dalla vicenda, perché l'Irene da queste parti è stimata, più di qualunque altro dissidente storico. Casartelli non parla più. E Giovanni Rusconi, il segretario della circoscrizione Oligiate-Basso Comasco, 42 anni, concessionario dell'Olivetti a Milano, offre una ricostruzione dei fatti tutta burocratica, ma si vede lontano un miglio che è dispiaciuto. «Io sono da sem-



Una «Camicia verde» nella sede del parlamento della Lega nord

Asna

pre un ammiratore della Pivetti, lo scriva pure, ma qui non c'è stata nessuna intimidazione. Si trattava di rispettare una disposizione del Consiglio federale, ecco tutto. Mai ricevuto pressioni». Ma come, scusi, non siete stati voi a consigliare alla Pivetti di non venire per evitare incidenti? «Ma no. E' stato un malinteso: Casartelli le ha detto "le camicie verdi faranno di tutto per impedirvi di parlare", ma ripeto, è un equivoco». Sarà. Ma le pare bello tutto questo? «Guardi, io per primo chiedo chiarimenti. Ma insomma, cosa doveva fare? Il sette agosto ho ricevuto un fax dalla segreteria federale, dico federale, non Calderoli, mi spiego?, con la delibera del Consiglio che le vieta di parlare. Avevo un invito accettato dalla Pivetti e insieme una delibera dell'organo supremo del movimento, che come

militante devo rispettare. Lei mi dirà: ma cos'è, un soldato? E io le dico: no, ma credo nei vertici del movimento». E nel merito il militante Rusconi cosa pensa di questo casino? «Mah, forse Bossi sa delle cose che io ignoro, o forse sarà tutta una bolla di sapone dell'agosto. Comunque chiederò un intervento all'americana, e pubblico, con Calderoli e la Pivetti. Il popolo leghista deve sapere». E i militanti? Tutti con Bossi: «Questo governo non porterà il federalismo». Per ottenerlo bisogna sempre spingere al massimo». È la tesi dell'Umberto grande mercante: sparo dieci per avere quattro. E allora vai con le feste dell'indipendenza. Giù a Trezzo d'Adda c'è il festival interculturale. E a Pontida, domenica suona anche Bobo Maroni: col complesso «Gli epic!».

Per
SUSANNA MORASCHINI
che è stata con noi diversi anni gentile e disponibile e che ricorderemo sempre con affetto e stima. Fubvia, Marina, Federica, Sergio, Franco, Paola, Giovanni, Graziella.
Roma, 14 agosto 1996

Le compagne e i compagni del Gruppo «Sinistra democratica - l'Ulivo» della Camera dei deputati si sentono profondamente colpiti per la scomparsa della compagna

SUSANNA MORASCHINI
e abbracciano la famiglia in questo doloroso momento.
Roma, 14 agosto 1996

Le compagne e i compagni dell'agenzia dei servizi interparlamentari abbracciano con affetto la famiglia Moraschini addolorati per la perdita della compagna ed amica

SUSANNA
e per la scomparsa di
MASSIMO LIBERTI
e
GIUSEPPINA FILIPPO
Roma, 14 agosto 1996

La Presidenza e i deputati del Gruppo Sinistra democratica - l'Ulivo esprimono il proprio cordoglio per la dolorosa scomparsa di
SUSANNA MORASCHINI
Roma, 14 agosto 1996

Siamo profondamente addolorati per la perdita di
SANNA MORASCHINI

preziosa collaboratrice di molti anni di lavoro comune. Ci stringiamo con affetto intorno alla famiglia in un momento così doloroso. Elena Cordoni, Paola Manzini e le compagne e i compagni della Commissione Lavoro e Attività produttive del Gruppo della Sinistra democratica - l'Ulivo della Camera dei deputati.
Roma, 14 agosto 1996

Tutta Italia Radio abbraccia con affetto Loredana Taddei e partecipa al dolore per la scomparsa del

PADRE
Roma, 14 agosto 1996

Edeceduto il compagno
FRANCESCO GIANNETTI
stimata figura di antifascista, operaio all'Oto, contribuì al «soccorso rosso», uno dei tanti licenziati nelle dure lotte degli anni '50. Dirigente per tanti anni del Pci nella popolosa Canealetto, seppe sempre infondere entusiasmo verso le nuove generazioni per la difesa dei diritti per l'emancipazione dei lavoratori tutti. Al figlio Gianfranco giungano le condoglianze della Federazione Pdse dei democratici spezzini.
La Spezia, 14 agosto 1996

Nel 29° anniversario della scomparsa di
ANGELA GERONIMA TRASINO
ved. **MANGINI**
i figli la ricordano e sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 14 agosto 1996

La famiglia a undici anni dalla scomparsa del compagno

DINO BISCONTI
lo ricorda a tutti quanti lo conobbero e lo stimarono, per le sue doti di attaccamento ai valori della democrazia e della libertà. E in sua memoria sottoscrivono per il nostro giornale.
Pistoia, 14 agosto 1996

14 agosto 1973
I compagni Olivio Mancini, Angela Floridi, Tina Costa, Romilde Flora, Franco Troiani, Elio Gentilini, nel 23° anniversario della scomparsa, ricordano a tutti i compagni anziani e giovani, la valorosa figura di

EDOARDO D'ONOFRO
combattente antifascista, popolare dirigente comunista, tenace costruttore del Pci a Roma e provincia, educatore di una intera generazione di comunisti romani, attivo e stimato rappresentante del popolo romano e del Lazio eletto in Campidoglio e nel Parlamento della Repubblica di cui è stato vicepresidente.
Roma, 14 agosto 1996

Ad un anno dalla scomparsa del caro compagno

VITALIANO TANCA
dirigente del Pci dalla Liberazione e del Pds poi, seppe sempre coniugare i doveri della propria famiglia con l'attività politica. Il ricordo ancora vivo di quanti lo conobbero, egli riuscì sempre a creare rapporto di amicizia e di grande umanità con tutti. Con costanza e dedizione contribuì notevolmente a risolvere i problemi del quartiere al fine di migliorare la vivibilità della popolosa frazione della Pianta. La famiglia nel ricordarlo a compagni ed amici sottoscrive per il nostro giornale.
La Spezia, 14 agosto 1996

Stefania, Anna, Gina, Ilaria, Sabina con i familiari e gli amici tutti si uniscono al dolore delle famiglie pertragica scomparsa di
MASSIMO, SUSANNA e PINA
Roma, 14 agosto 1996

Maria Castellano unitamente al marito Giuseppe Zappi, a funerale avvenuto, annuncia la dipartita della mamma

BEATRICE ERCOLE
ved. **CASTELLANO**
avvenuta in data 10 agosto. Sottoscrive in memoria per l'Unità.
Torino, 14 agosto 1996

I compagni del Pds «Di Vittorio» - Gallaratese sono vicini al compagno Sola per la morte del figlio

GIULIANO
Milano, 14 agosto 1996

Umberto, genio e rozzezza rebus per l'intellettuale

■ ROMA. Non scherza mica, sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, Sebastiano Vassalli. O forse, chissà, scherza. Ma, apparentemente, non sembra proprio. L'autore de *La chimera* e di *Marco e Mattio* innalza un vero e proprio peana in lode di Umberto Bossi, coprendolo di complimenti. Il leader leghista, quindi, «è l'uomo politico più nuovo e geniale apparso sulla scena italiana nell'ultimo mezzo secolo»; di più: «è un personaggio e un politico vero, sanguigno, geniale, imprevedibile, folle»; anzi: «è l'unico grande personaggio della politica italiana dei nostri tempi, ed è anche uno dei pochissimi uomini politici che abbiano movimentato la storia d'Italia dal 1861 ad oggi». Conta sulle dita di una mano, Vassalli: Garibaldi, Crispi, Cavallotti, Mussolini... E in *senatur*, in tanta compagnia.

Aggiunge lo scrittore: «La battaglia del Davide padano Bossi contro Golia-Berlusconi è stato un capolavoro di politica di movimento, in un Paese dove la politica era impaludata dal 1948; e la notte in villa ad Arcore, con il cuoco svegliato alle tre del mattino e la passeggiata in canottiera nel parco, è letteratura allo stato puro. Di più: è epos...». Il tutto, tra una considerazione iniziale e una finale. Quella iniziale: di Bossi «non condivido le finalità e non approvo il linguaggio né lo stile»; quella finale: «non è, o non abbastanza, uno *charmeur*, un incantatore di uomini... il magnetismo di Bossi non è irresistibile...». Almeno questo.

Vittorio Foa: «È letteratura...»

Vittorio Foa, uno dei padri della sinistra italiana, si fa leggere al telefono l'editoriale, poi sospira: «La letteratura ha i suoi diritti...». Non vuole aggiungere altro, se non una battuta: «Sono dell'avviso che i giornali danno troppa enfasi alle uscite di Bossi». Meno lapidario è, invece, Giano Accame, uno degli intellettuali di punta della destra, fresco autore de *La destra sociale*, edizioni Settimo Sigillo. Commenta così lo scritto di Vassalli: «Un pezzo di grande bravura letteraria, ma il senso politico viene recuperato soltanto alla fine, quando afferma che Bossi non ha magnetismo...». E quando dice che è il più geniale uomo politico della storia della Repubblica? Accame si scalda: «Macché! Una cosa ridicola. Casomai il personaggio politico più ributtante apparso sulla scena politica. Guardate, io non sono per la lotta di classe, ma almeno comprendo la rivolta dei diseredati. Bossi, invece, campa sull'odio classista dei benestanti. Non c'è, in lui, nessuna comprensione per il dolore...». Scuote la testa, Accame, di fronte all'edito-

riale del *Corriere della Sera*: «Siamo in estate, che vuole... Questo pezzo di Vassalli mi ricorda molto un brano dove Marinetti racconta la passeggiata di un uomo con il suo cane, e la voluttà con cui il cane, strada facendo, mangia la merda. Ecco, Bossi assomiglia al cane di Marinetti, e Vassalli uguaglia Marinetti nella bravura letteraria...».

La «marcia» sul Po di Rossellini...

E se, sempre sul *Corriere della Sera*, un intellettuale di sinistra come Alberto Asor Rosa recita il *mea culpa* («Ho sostenuto l'esigenza di un tentativo per inglobare anche la Lega. Un ragionamento velleitario rispetto alla linea che Bossi segue ora. Un ragionamento da intellettuale»), Alberto Arbasino, sulle colonne di *Repubblica*, sembra quasi replicare «in diretta» a Vassalli. «Ogni volta che un gruppo di ribelli si rivolta contro il governo legittimo di qualunque stato - anno - ticamente l'autore di *Fratelli d'Italia* -, immediatamente suscita simpatie giovanili e solidarietà internazionali. Anche se si comporta malissimo. Non contano le ragioni e i torti, le informazioni e i retroscena. Importa soprattutto il gusto e il sapore della ribellione, meglio se violenta e selvaggia, contro il Potere, il Palazzo, la repressione, gli sbirri...».

E siccome «pariamo tanto» di Bossi, dopo gli intellettuali ecco che scendono in campo anche i comici. È polemico Oreste Lionello, che comunque fa sapere di non avere alcun timore per le «sparate» del capo leghista. «Basta aspettare un minuto e arriva puntuale la smentita». Se gli si lascia un po' di tempo tutto si ritira, anche le espressioni più pesanti, come la lingua di un formichiere. Non c'è che dire, è un grande... smentitore». Poi l'attore si fa serio: «La sensazione che mi dà ricorda un'immagine di *Paisà* di Rossellini, con la marcia lungo il Po di quell'informe, anonimo corpo che naviga portandoci piantato nella schiena il cartello «partizani». Di marce del Po c'è già stata questa, ed è stata triste...». Ironico un altro comico, Nino Frassica: «Umberto Bossi? È come quel bambino che entra in un negozio di giocattoli e fa cadere in terra tutto. Arriva la commessa a sgridarlo e lui: «Mi scusi, non sento, sono sordomuto...». □ *S.D.M.*

I PERSONAGGI

La «differenza» di Irene in cerca del suo centro

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. La sfida Bossi-Pivetti può avere una spiegazione ovvia. Lei è la mediaticità pacata, anche sorridente, benché lamenti intimidazioni, minacce, violenze occulte; lui, fantasioso più del solito, cita Gandhi, se la prende con i ripetitori, mostra documenti (falsi) e ritira la mano (vera). Saremmo, qui, al solito gioco delle parti di casa leghista. Stesso gioco con Roberto Maroni, ex ministro degli Interni, maltrattato e cacciato a mò di Caino, prima di tornare, pentito, pronto a indicare complotti dei Servizi segreti.

Possiamo citare un'altra spiegazione, anche se meno convincente. Irene Pivetti ha un progetto di allargamento del centrosinistra verso il centro. Non l'ha mai nascosto. «È pronta a scendere in campo per fare il terzo polo» annunciava «Times».

Già prima del voto del 21 aprile, la giovane signora aveva lavorato a costruirsi una visibilità politica distinta da quella istituzionale, incontrando Di Pietro e Dini. Continuava a aiutarla l'«angelo custode» del suo cattolicesimo. Dicono: ha un cattolicesimo, mostra una sorta di kiekegaardiano «salto nella fede». Fede pura, purissima, non incrinata dal dubbio. Il che fa impressione, in un'Italia tanto secolarizzata. D'altronde, secondo l'ipotesi pivettiana, la Chiesa offre il massimo di valorizzazione alla comunità locale. È un modo umano di sentire «il principio di sussidiarietà» (ha spiegato in una intervista a Gianni Minà).

Torniamo al punto. In questi giorni, il piglio è da attaccante. Dopo qualche ammiccamento, qualche cedimento. Su Bossi: «Ha scelto la via cecoslovacca»; sulle camicie verdi: «Solo un galletto, come può esserlo un cappellino o altro»; sul Parlamento del Nord: «È solo un nome»; sulla Padania: «Per me è un'espressione poetica». Per dare a Cesare quel che è di Cesare, ricorderemo che Padania fu termine coniato da quel grande linguista che era Gianni Brera e quindi, ripreso da Dario Fo, prima, assai prima di venire palleggiato dalla Lega.

Una Lega nella quale il partito degli amministratori, dei sindaci, dei parlamentari, è probabile che guardi «all'integralista, alla vandeana, alla Thatcher italiana, all'antimista, alla liberale a 24 carati», mentre i militanti restano aggrappati al loro capo. Certo,

Pivetti ha mostrato, nel ruolo di presidente della Camera (ci arrivò senza il vestito adatto, di qui «la faccenda del tailleur pastello», comprati in una liquidazione), grande autonomia rispetto al mondo maschile. Rimproverò Bossi perché l'intervento era tirato troppo per le lunghe; arrivò ai ferri corti con Berlusconi sulla Rai (il leader di Forza Italia l'invitò «a darsi al calcio»).

Aveva una forza reale, dovuta alla giovinezza? Bisogna ricordare il dibattito che suscitò la elezione di una donna, giovanissima, a presidente della Camera; badate bene, lei voleva essere chiamata «il» presidente, neutro e maschile. Furono Lia Cigarini e Luisa Muraro (Libreria delle donne di Milano) a dichiarare, in un'intervista a due voci a Ida Dominijanni, che il protagonismo femminile andava a collocarsi a destra, forse perché la destra si mostrava più flessibile, meno bigotta nei confronti di quel protagonismo.

Con il femminismo della parità, delle quote, dei diritti, l'ex presidente della Camera ha avuto pessimi rapporti. Si mise a omaggiare il Duce sostenendo che solo il fascismo aveva tutelato donne e famiglia; si buttò contro una legge 194 troppo permissiva; si schierò sulla bioetica con la parte più retriva del mondo cattolico. Di recente, eccola sostenere che il femminismo ha rovinato le donne. Non ha esitato a farsi paladina di quell'operazione «trasversale» che fu l'approvazione della legge sulla violenza sessuale, salvo recriminare, appunto, sulla trasversalità che avrebbe prodotto una «brutta legge».

Eppure, aveva ragione la filosofa Muraro a sottolineare che l'elezione di Irene Pivetti segnò come, in questo paese, cominciava a essere necessario mettere una donna in un posto di prestigio. L'ultimo Cda Rai, tre donne e due uomini, non ne è una riprova? Ricognosciamo pure che l'avversaria (potenziale) di Bossi non punti mai sul suo essere donna. Quando Bossi usa, con lei, un linguaggio che non si permetterebbe mai con Maroni; quando lei, Pivetti, descrive il corpo femminile invecchiato (sulla rivista «MicroMega» tempo fa; adesso, paragonando le intemperanze di Bossi agli eccessi di una vecchia donna troppo truccata per piacere ai giovani), la differenza salta, comunque, fuori.

Per concludere. Siamo di fronte a un gioco delle parti oppure si tratta di sincero federalismo contro le minacce di secessione? Pivetti ha messo in atto una strategia di separazione oppure ha deciso di condurre una battaglia all'interno della Lega? Lo sapremo il 15 settembre. Magari allietati dalla presenza di Pannella, Moscerini e zanzare permettendo. Sul Po. Al ritrovo dei passi perduti. Intanto, i giornali scrivono, noi scriviamo. Pivetti e Bossi un risultato l'hanno ottenuto.





ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996



20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

**l'Unità
Vacanze**



MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

ITINERARIO MESSICANO
(minimo 15 partecipanti)
IN COLLABORAZIONE CON


Partenza da Milano e da Roma il 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione lire 3.820.000

L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Città del Messico (Cholula)-Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula-Agua Azul)-Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itzá) - Cancun / Memphis / Amsterdam / Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Campeche), la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.